La Camera non vota la legge: prima manca il numero legale, poi le intemperanze di due missini

Risse e assenteismo sulla riforma Rai

I deputati Buontempo e Marenco sospesi per 15 giorni
Napolitano: episodio grave, dubbi sul futuro della Camera

Qui accanto il deputato missino Teodoro Buontempo

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

ROMA. Per tre volte, come San Pietro, il Parlamento ha «rinnegato» la Rai. Poi, alla quarta, la seduta è stata sospesa per le «intemperanze» dei deputati missini: il voto sulla legge di riforma dei vertici dell'ente radiotelevisivo pubblico è stato così rimandato. Nelle precedenti votazioni non era mai stato raggiunto il numero legale, con assenze in quasi tutti i settori. Lo stesso presidente della Camera, Giorgio Napolitano, aveva chiesto uno sforzo per assicurare il numero legale in aula ed evitare continui rinvii, poco dignitosi di fronte all'opinione pubblica. «O c'è una maggioranza che sostiene questa legge - avrebbe detto - o della questione tornerà ad occuparsi la conferenza dei capigruppo. Ho avuto sempre modo di ribadire la mia assoluta neutralità rispetto alle posizioni in merito della legge sulla Rai-tv, come su ogni altra legge. Ma la ripetuta mancanza del numero legale solleva seri dubbi sull'impegno effettivo dei gruppi che sostengono tale legge e, più in generale, sulle prospettive di lavoro della Camera».

A dare il colpo di grazia, poco prima delle venti, l'ultima rissa. Il missino Teodoro Buontempo, per dare forse maggior peso alle sue argomentazioni contrarie al provvedimento, ha estratto dalla borsa un megafono ed ha cominciato ad utilizzarlo. Il presidente di turno, Mario D'Acquisto (dc), prima lo ha esortato a smettere e poi lo ha invitato a lasciare l'aula. A dar man forte a Buontempo i suoi colleghi di partito, tra cui Marenco, pure redarguito dal presidente D'Acquisto, che si è messo a urlare «ladri ladri». In un'atmosfera tesa ed in un gran vociare, D'Acquisto ha sospeso la seduta ed ha lasciato l'aula. Come avviene di solito in questi casi, sono state fatte sgomberare le tribune del pubblico e quelle della stampa. In seguito l'ufficio di presidenza ha deciso una sospensione di quindici giorni dall'aula di Montecitorio per i due missini, rimasti barricati nell'aula, rifiutandosi di uscire nonostante le pressioni dei commessi.

Con un bilancio così sconfortante, la riforma della Rai sembra sempre più lontana. La legge dovrebbe portare da 16 a 5 i consiglieri di amministrazione (nominati dai presidenti delle due Camere) e far designare il direttore generale dallo stesso cda, che dovrebbe scegliere tra i suoi membri il presidente dell'ente. Restano da votare 344 emendamenti su ottocento circa, 103 dei quali relativi all'articolo 2, quello a cui è fermo l'esame del testo che nei comprende in tutto 5. La conferenza dei capigruppo, a questo proposito, ha fissato per stamattina alle 9 una riunione, nel corso della quale si cercherà di fissare i «tempi massimi» di approvazione della legge. Quasi impossibile ormai che si avveri la speranza di dare nuove regole di governo alla Rai entro stasera, secondo quello che era stato l'impegno assunto nei giorni scorsi dai presidenti di gruppi.

Cresce intanto la preoccupazione per «il partito del commissariamento», che trova i suoi sostenitori un po' tra tutte le forze politiche. Per Pietro Mita, di Rifondazione comunista, «si è riputato uno scenario già sperimentato: all'ostruzionismo esplicito di msi-dn e Lega Nord se ne è saldato un altro, mal celato, dei partiti di maggioranza. Con il commissariamento si esautora il ruolo del parlamento e si dà per scontato un ridimensionamento del servizio pubblico, a vantaggio di Berlusconi e di un nuovo polo privato. Il commissariamento alla Rai ha poco a che spartire con la nobile battaglia sulla questione morale, serve a congelare assetti di potere e a impedire una riqualificazione e un rilancio del servizio pubblico nazionale».

Il democristiano Vincenzo Viti preannuncia, invece, le sue dimissioni, «se nelle prossime ore la Camera non approverà la legge, anche a causa delle assenze dei deputati dc». Il leghista Luca Leoni Orsenigo giudica «gattopardesco il tentativo di mantenere le vecchie regole nelle nomine ed è naturalmente soddisfatto il capogruppo missino Giuseppe Tatarella. «L'idea del commissario della Rai - afferma infatti - era nel retrobottega del cervello dell'ex presidente del Consiglio Amato. Ora deve essere sulla fronte e nelle decisioni del presidente Ciampi».

«Deplorazione e viva preoccupazione» sono espresse, in una nota, dall'Ordine nazionale dei giornalisti. «Le conseguenze di questo gesto non potranno non riflettersi negativamente sulla situazione di Viale Mazzini, che da mesi ormai si trova a dover operare in una situazione di preoccupante incertezza gestionale». L'Usigrai considera la situazione «molto grave. Evidentemente il partito trasversale che sotterraneamente intende colpire la Rai è molto più forte dell'ampia maggioranza parlamentare che dice di voler dare un governo all'azienda sulla base di criteri nuovi, oltre la lottizzazione». [r. i.]

DALLA PRIMA PAGINA

C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA

riguarderanno, eventualmente, la Macedonia e il Kosovo.

Clinton ha troppo a lungo criticato il piano Vance-Owen, sostenendo che esso premiava la prepotenza dei serbi e promettendo che l'America avrebbe fatto meglio e di più, ma alla fine, quando ha dovuto finalmente dire la sua, ha finito per l'ammettere che non c'era niente di meglio del tanto deprecato progetto Vance-Owen. Nel frattempo erano andate perdute, oltre al tempo e alla credibilità, anche molte vite umane, di giovani bosniaci caduti nella certezza che di lì a qualche giorno sarebbero arrivati i soldati americani a salvare la patria assediata.

Clinton ha biasimato l'inerzia dei governi europei, ma poi ha presentato due proposte d'intervento (forniture di armi ai bosniaci e bombardamenti aerei sull'artiglieria serba) che chiaramente non potevano essere accolte nè dagli europei nè dall'Onu, perché avrebbero portato a un ampliamento del conflitto senza alcun ulteriore impegno, da parte della Casa Bianca, per risolverlo. Insomma, nel migliore dei casi, si trattava di un'iniziativa tanto per impressionare con un po' di botti l'opinione pubblica (e senza preoccuparsi troppo del rischio cui avrebbe esposto il contingente dell'Onu schierato in Bosnia, del quale non fa parte alcun soldato americano) e, nel peggiore, della ricerca di un alibi per non fare niente.

Ora la Casa Bianca può dire che la colpa dell'inazione ricade completamente sugli europei. Ma conviene ricordare che Clinton aveva lanciato appelli ribollenti di sdegno, aveva espresso concetti così alti e impegnativi (la pulizia etnica è il tipo di operazione che l'Olocausto portò all'ennesimo grado... è una cosa orrenda...) che, se presi alla lettera, avrebbero dovuto comportare, non diciamo un'intervento militare diretto da parte americana, ma almeno un impegno costante e instancabile di leadership per promuovere la giusta reazione internazionale, impegno che invece è mancato.

Tanto per dare un'idea della retromarcia innestata da Clinton, conviene menzionare che il segretario di Stato, Warren Christopher, ha ridimensionato martedì sera i tormenti morali del Presidente. L'Olocausto non c'entra affatto, ha spiegato alla commissione esteri della Camera dei Rappresentanti, perché in Bosnia «le atrocità vengono commesse da tutte le parti», e dunque anche dai bosniaci, mentre «non si è mai sentito parlare di un genocidio commesso dagli ebrei contro il popolo tedesco». Perciò il problema bosniaco «è essenzialmente un problema europeo», come dire di limitata portata morale, tale insomma da non scomodare troppo il Grande Custode dell'ordine internazionale che è, o dovrebbe essere, l'America.

Bisogna dire che i giornali americani sono molto severi con Clinton. No, non traccia la rotta. La giovinezza e l'inesperienza non sono attenuanti: il fatto è che tutta questa prima fase della sua esperienza presidenziale appare segnata dall'inconciliabile contrasto tra l'enfasi dei discorsi e l'insufficienza dei comportamenti. E' vero che egli è erratico e fluttuante anche in politica interna. Ma nel bel mezzo di una crisi internazionale, simili ondeggiamenti diventano «imperdonabili e tragici», ha scritto Richard Cohen sul Washington Post. Ancora più drastico Murray Kempton, stimatissimo «columnist» di Newsday: «Certe cantonate mettono in dubbio la sua fondamentale capacità di governo».

E' senza dubbio vero che i governi europei danno prova di cinismo sulla questione della Bosnia, nel senso che hanno più paura di un loro coinvolgimento militare che non di una vittoria della Serbia. Ma Clinton non è da meno. Non vuole rischiare la vita di un solo soldato yankee. Ma continua a suonare le vecchie trombe della retorica, immemore del giudizio di un grande diplomatico, Dean Acheson, secondo il quale niente è più deprecabile di un uomo di Stato che «ripiega su un ideale per non impegnarsi a ottenere il possibile».

Gaetano Scardocchia

Soldi al «Sabato»

E' indagato l'ex ministro Marini (dc)

NAPOLI. Pubblicità «pilotata» per fare un favore alla dc e finanziare Movimento popolare e Cl. Sono state le parole del presidente della Sme, Elia Valori, a mettere nei guai l'ex direttore del *Sabato*, Paolo Liguori, attualmente alla guida del *Giorno*. E nell'inchiesta spunta anche l'ex ministro Franco Marini, anche lui tra gli indagati. Valori avrebbe indicato come il politico che sollecitò la pubblicità sul settimanale. Ieri Liguori si è presentato ai giudici napoletani che gli avevano inviato un avviso per violazione alla legge sul finanziamento pubblico. Dopo l'interrogatorio, durato 5 ore, il direttore si è detto soddisfatto e ha annunciato di aver chiesto l'archiviazione dell'indagine. E ai giornalisti del *Giorno*, che avevano sottoposto alla sua «sensibilità» l'ipotesi di dimettersi, risponde: «Ora sono un po' più libero e aspetto la decisione dei giudici. Spero che la mia sensibilità, che è altissima, sia almeno pari non a quella dei redattori del *Giorno*, ma a quella di tutti i redattori». [m. c.]

L'accusa: ha pagato tangenti per 2 miliardi. Interrogato Nobili, prime ammissioni

Mani pulite, l'ora delle multinazionali

Manette all'amministratore delegato della Siemens

MILANO. Comincia a parlare Franco Nobili, ex presidente dell'Iri. Ieri due ore di interrogatorio davanti al pm Gherardo Colombo. E l'atteggiamento, dopo una settimana di carcere, è decisamente cambiato. Il primo incontro con i magistrati aveva prodotto un verbale di poche pagine pieno di «Escludo categoricamente». Ieri il verbale era corposo, e con meno «Non so». Sono, per ora, ammissioni parziali che riguardano il periodo in cui era alla guida della Cogefar. Sull'Iri, invece, Nobili continua a smentire tutto.

E' poco rispetto a quanto si aspettano da lui i magistrati, è già qualcosa rispetto all'atteggiamento iniziale: un «qualcosa» che secondo il suo legale, Giuseppe Bana, è sufficiente a far terminare la carcerazione preventiva. Per questo presenterà ricorso al Tribunale della Libertà. Non si può comunque dire che Nobili rischi di star solo a San Vittore: solo ieri altri tre arresti (più un quarto ai «domiciliari»): è finito in carcere Giorgio Scannavacca, presidente della «Siemens comunicazioni» e amministratore delegato della «Siemens spa». E' accusato di aver pagato due miliardi e duecento milioni di tangenti per ottenere le forniture all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. E stavolta i magistrati, oltre al solito «concorso in corruzione», contestano anche il reato di «turbativa d'asta».

Franco Nobili ex presidente dell'Iri

Per un altro filone d'inchiesta, quello sulle ferrovie, è stato invece arrestato Eros Gobbi, ex consigliere della Fiera di Rimini. Accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti per essere stato il «tramite» di una tangente da 600 milioni pagata da un gruppo di imprenditori e destinata ai psi. Un episodio che Gobbi ammette ma ridimensiona: avrebbe consegnato una busta a Balzamo, ex tesoriere del psi.

Anche un altro degli arrestati, Crescenzo Bernardino, avvocato-commercialista romano, è stato il tramite di una tangente destinata al psi: un miliardo e 750 milioni pagato dalla Cogefar-Impresit per appalti alla metropolitana di Roma. Avendo 78 anni, Bernardino ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Passaggio immediato Palazzo di giustizia-San Vittore invece per Vittorio Caporale, anche lui avvocato a Roma e anche lui coinvolto da Enoc Papi. Era il coordinatore della commissione che preparò la legge sulla metropolitana leggera: una volta terminato il compito sarebbe passato a «battere cassa». Secondo quanto racconta Papi, gli fornì i numeri di conti correnti su cui far confluire contributi elettorali per Carlo Bernini (dc ed ex ministro dei Trasporti) e Antonio Testa (deputato psi). I quali avrebbero ricevuto rispettivamente 250 e 175 milioni. Circostanza che Bernini si è affrettato a smentire.

Un altro contributo Fiat ha coinvolto Renato Altissimo, segretario (dimissionario) del pli. Ha ricevuto un'informazione di garanzia per violazione della legge sul finanziamento ai partiti: 500 milioni pagati da Fiat Engineering in occasione della campagna elettorale del '92. Lo stesso episodio per cui Attilio Bastianini, che del pli era vicesegretario e che non è parlamentare, è stato di nuovo arrestato. [s. mr.]

«Così aprivo conti all'estero»

Papi: e Signorile mi chiese un miliardo

MILANO
DALLA REDAZIONE

L'onorevole Francesco La Manna, eurodeputato, non aveva un conto svizzero, né sapeva come aprirlo. Ad aiutarlo fu lo stesso Enzo Papi, all'epoca amministratore delegato della Cogefar-Impresit.

E su quel conto, in un'unica soluzione lo stesso Papi versò quattrini legati all'affare del depuratore di Caserta.

Questo e altro si legge nel resoconto dell'ultimo interrogatorio di Papi, ricco di particolari sul sistema delle tangenti richieste dai partiti. Il caso più singolare è proprio quello di La Manna: il conto presso la banca del Gottardo di Lugano aveva quattro riferimenti, ovvero quattro diversi utenti.

«Ricordo - spiega Papi - che La Manna mi disse che i quattro riferimenti erano i nomi di quattro cani che aveva avuto».

Su quel conto, precisa Papi, fu versata in tre soluzioni la cifra di un miliardo e 280 milioni.

Ed ecco il racconto di Papi sui rapporti con Claudio Signorile. «In relazione alla questione delle ferrovie concesse - continua l'ex amministratore della Cogefar Impresit - io ebbi richieste di pagamento di denaro dall'onorevole Signorile il quale più precisamente mi richiese la somma di un miliardo, allorché lo incontrai nell'ufficio di Pacini Battaglia a Roma».

Ma, sul fronte delle tangenti si contrattava.

«Alla fine - prosegue Papi - si accontentò della somma di 350 milioni circa e per quanto riguarda il pagamento estero su estero mi disse di prendere contatti con Pacini Battaglia. Infatti successivamente Pacini Battaglia mi diede il numero di conto».

Il conto, per l'esattezza, è il 31.250 della Abn di Ginevra, così come conferma lo stesso Pacini Battaglia che precisa che il riferimento di quell'operazione era «Bill Papi». Secca, in serata, la replica di Signorile: «Mai avuto soldi da Papi» dice e chiede che la magistratura italiana chieda alle autorità bancarie svizzere di certificare l'inesistenza di conti a lui riconducibili.

Replica anche l'onorevole Romeo Ricciuti, dc d'Abruzzo, che, secondo Papi, avrebbe ricevuto 150 milioni per lavori in provincia di L'Aquila. Ricciuti chiede «l'immediata concessione dell'autorizzazione del Parlamento a procedere nei miei confronti» anche se evita di entrare nel merito.

Questo ed altro c'è nella deposizione di Papi: meccanismi di fatturazione per lavori inesistenti, per costituire disponibilità all'estero; pagamenti a Citaristi per la dc, a Balzamo per il psi e tangenti sul metrò milanese, il depuratore di Caserta e l'Intermetro.

Spadolini

Sinistra affollata Centro sguarnito

ROMA. «Oggi è tutto più difficile perché la parola destra e la parola sinistra non hanno più il valore che avevano una volta e non segnano neanche più nettamente i confini. E c'è un affollamento a sinistra che rischia di lasciare sguarnito il centro». Lo scrive il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in un articolo che verrà pubblicato oggi da un quotidiano romano.

Secondo Spadolini «c'è tutta un'area di democrazia laica e riformista che non si è potuta mai esprimere compiutamente nel regime proporzionale del dopoguerra per le correzioni o per i freni che le emergenze internazionali hanno via via apportato all'esplicazione globale del proprio pensiero. Oggi - afferma il presidente del Senato - si tratta di individuare un punto che consenta a quelli che erano i seguaci della terza forza di una volta di ritrovarsi nel segno del nuovo, col sistema maggioritario». [Ansa]

Colombo

Poteri occulti coperture saltate

ROMA. «Stiamo per arrivare al momento in cui il rapporto di forze tra poteri occulti e istituzionali si sta per rovesciare». Con questa indicazione, definita «ottimista» Gherardo Colombo, sostituto procuratore di «Mani pulite» ha concluso il suo intervento su «P2 e i misteri d'Italia» nel corso della presentazione, a Roma, di una serie di videocassette basate sugli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia segreta.

«Per una serie di motivi sono saltate - ha spiegato Colombo - le coperture complessive rispetto a ciò che doveva rimanere occulto e in settori diversi, ma crescenti ora sta emergendo, sempre più, tutto quello che era stato nascosto». Colombo, che non ha fatto alcun riferimento diretto alle indagini in corso a Milano sulle tangenti, ha motivato il suo «ottimismo» con quello che sta accadendo nella società, «al di fuori del processo penale». [Ansa]

DALL'ITALIA

Mani Pulite: i giudici ricorrono contro Craxi

MILANO. Ieri il giudice Gherardo Colombo è andato a Roma per consegnare il ricorso alla Corte Costituzionale sulle autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi e Severino Citaristi. Si tratta di un dossier di una quarantina di pagine. E' la prima volta che una procura fa ricorso alla Corte Costituzionale in questi termini. Intanto la Procura della Repubblica di Milano ha inviato alla Camera la quinta richiesta di autorizzazione per Craxi. [r. i.]

Telefoni caldi a casa Sgarbi

ROMA. Il settimanale satirico *Cuore* ha pubblicato lunedì i numeri di telefono privati di Vittorio Sgarbi, invitando i lettori ad «esprimere direttamente» al critico d'arte la loro opinione su di lui. Ieri il *Corriere della Sera* ha ripreso la notizia, ripubblicando i numeri. Che è successo? «Il primo giorno niente, a dimostrare che *Cuore* in Italia non conta nulla» dice Sgarbi, riprendendo una vecchia polemica con il direttore del settimanale Michele Serra. Ieri invece «le chiamate sono state molte - continua -. Che dicevano? Insulti, ma anche congratulazioni. Insomma, ne hanno approfittato anche molti miei ammiratori che non sapevano come fare a parlarmi...». [r. i.]

Verona, scandalo Usl quindici arresti

VERONA. Quindici ordini di custodia cautelare sono stati eseguiti ieri nei confronti di amministratori delle Usl e politici veronesi. L'accusa per tutti sarebbe di concorso in corruzione continuata, in relazione alle forniture di apparecchiature per gli ospedali della provincia. Fra gli arrestati ci sono Giuseppe Ceni, presidente dell'ente fiera di Verona, e Benito Pavoni ex deputato psi. [Ansa]

Olivetti: Avvocatura tutelerà le Poste

ROMA. Iniziativa del ministro delle Poste Maurizio Pagani, in seguito alle «notizie giornalistiche relative alle indagini in corso sulle forniture effettuate dalla Olivetti all'amministrazione delle Poste». In una nota, il ministero informa che il ministro Pagani «sentiti i dirigenti responsabili dei settori interessati ha con essi concordato: di dare incarico all'avvocatura generale dello Stato di intraprendere ogni iniziativa idonea a tutelare gli interessi delle Poste; di dare incarico al direttore centrale dei servizi ispettivi, di svolgere accertamenti sulla legittimità dei contratti stipulati con la società». WS[Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE:
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
SITI srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali: inizio annunci economici)

© 1992 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 619/1986

Certificato n. 2303 del 17/12/1992
La tiratura di mercoledì 19 maggio 1993 è stata di 573.668 copie